



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Epifania del Signore – 6 Gennaio 2020

Prima lettura - Is 60,1-6 - Dal libro del profeta Isaia

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Sal 71 - Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E d'òmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Seconda lettura - Ef 3,2-3.5-6 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Vangelo - Mt 2,1-12 - Dal Vangelo secondo Matteo

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi

aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Celebriamo oggi la Solennità dell'Epifania, la manifestazione di Dio a tutte le genti. Il brano del Vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato, è stato scritto dopo che Gerusalemme era stata distrutta, il Tempio devastato dagli occupanti romani e le prime comunità cristiane si stavano riempiendo di gentili, quindi, non solo giudei, ma anche dei cosiddetti pagani. In queste comunità nasceva spontaneo un interrogativo: l'adempimento della promessa di Dio al popolo di Israele doveva passare attraverso la conversione dei gentili? Paolo non ha esitazioni e risponde certamente di 'Sì', lo abbiamo sentito nella lettera agli Efesini «Che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo». La promessa di Dio non è riservata ad un popolo particolare, eletto (non ci sono popoli eletti), ma a tutti gli uomini, di tutti i tempi: è una promessa dal respiro universale. I Magi rappresentano questa universalità delle promesse di Dio, questi stranieri che venivano da lontano e che riconoscono, in quel Bambino, il Figlio dell'uomo, il capostipite dell'umanità, colui che ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Invece il potere, Erode, gli scribi, la stessa Gerusalemme non lo riconoscono. Quelli che sono dei loro, i vicini, oggi diremmo 'i nostri' non lo riconoscono; gli stranieri, i lontani, i pagani riconoscono e adorano il Bambino, sono sempre i paradossi di Dio che ci aiutano a riflettere sulla meschinità e i nostri piccoli e gretti ragionamenti. La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato, Matteo al capitolo 2, 1-12, è impostata sull'antitesi tra scribi da una parte e Magi dall'altra. Gli scribi erano i grandi conoscitori della scrittura, dovevano sapere il tempo, il luogo in cui il Messia sarebbe arrivato, ma non lo riconoscono. I Magi, che leggevano altri libri, seguivano altre stelle, sapienti dell'oriente, riconoscono, invece in quel Bambino, il Messia mandato da Dio. Da una parte troviamo Erode, che con una menzogna chiede ai Magi dove si trova il Bambino per andare ad adorarlo, ma in realtà voleva ucciderlo, la menzogna non è occasionale ma è la struttura portante del potere; i pastori, invece, che erano considerati dei malviventi, degli uomini che si comportavano in modo poco legale, indegni di leggere le Sacre Scritture, riconoscono in quel Bambino, il Figlio di Dio. La città di Gerusalemme trionfa del suo potere religioso ha appena un turbamento, mentre, Betlemme, umile città della Giudea, riconosce e accoglie, quel Bambino, come Figlio di Dio. Questo ci dice che ci sono due modi di vivere la festa dell'Epifania. Il primo, forse, è quello più congeniale a noi, trionfale: Tutti i popoli verranno verso la città sul Monte, la città illuminata identificata con la chiesa. Noi ci rendiamo conto, che questo modo di pensare l'Epifania, non è per niente evangelico, perché dobbiamo confrontarci con culture, teologie, forme religiose, modi di pensare Dio più antichi del nostro e con la stessa dignità. Dobbiamo metterci in ascolto della fede, delle tradizioni, delle religioni, delle culture degli altri popoli, perché in ogni popolo c'è la presenza, la scintilla di Dio. La città sul monte, non è la chiesa, perché quando creiamo questi luoghi sacri, molto facilmente diventano delle prigioni dello spirito: i colonnati, per quanto grandi, sono sempre angusti e soffocano la libertà dello spirito. Noi dobbiamo pensare a Dio aldilà delle istituzioni religiose, le chiese, le religioni, quando pensiamo a Dio, dobbiamo farlo pensando che Dio è Uno e non centomila ed è il Dio di tutti. Il secondo modo di pensare l'Epifania, più evangelico rispetto al primo, è che il centro di tutti i popoli è nel futuro di Dio, nell' 'escaton', nel Regno di Dio che viene,

dove c'è posto per tutti, non ci sono dogane, confini, nazioni. Il Regno di Dio è l'emblema dell'universalità totale di Dio e della fede in Lui. In questo Regno, quindi, nessuno è discriminato, escluso, etichettato. Il punto di riferimento di tutti i popoli non è un luogo geografico, non è una cultura teologica fissata, non è un ordinamento ecclesiastico, una dottrina, ma è nel futuro di Dio che viene. Noi, purtroppo, abbiamo identificato il centro del cristianesimo nella nostra cultura europea, penalizzando fortemente il cristianesimo, perché il Vangelo è stato identificato con la cultura, il colore della pelle 'bianca' e le tradizioni europee, mortificandolo così in una cultura 'particolare'. Noi pensavamo di essere l'ombelico del mondo, mentre ci ritroviamo ad essere un bel niente! Abbiamo ridotto il cristianesimo ad un fenomeno provinciale e parziale, in realtà non abbiamo annunciato il Vangelo di Gesù ma abbiamo solo esportato in modo aggressivo la nostra cultura europea camuffata da cristianesimo. Quando pensiamo a Dio, dobbiamo uscire dalla terra, dal sistema solare, e pensarlo nel cosmo, tra miliardi e miliardi di stelle, di pianeti, di galassie. È il Dio dell'immensità, dell'infinito e non della piccola nazione europea. I Magi rappresentano proprio questa universalità della fede, non si sono iscritti all'anagrafe cattolica, ma una volta che hanno riconosciuto in quel Bambino, il Figlio di Dio, se ne sono tornati a casa loro, non sono diventati cattolici, ma sono rimasti ciò che erano, seguendo le loro tradizioni, la cultura e le stelle in cui credevano. Non possiamo presumere di portare l'universo alle nostre misure, ma subordinare noi stessi alle misure dell'universo. Non siamo noi il centro di tutto: la pretesa arrogante delle religioni è quella di pensare che solo loro posseggono Dio, la verità, la salvezza. Dio non è possesso di nessuno, non è proprietà privata di nessuno, ma è di tutti: nessuno può arrogarsi questo diritto in nome di Dio. Noi siamo un frammento del disegno e del mistero di Dio, che ci sorpassa sempre, come abbiamo sentito dalla lettera di Paolo. Noi, quando pensiamo a Dio, dobbiamo farlo pensando al mistero della Sua trascendenza e della sua ulteriorità, come dicevo nell'omelia di ieri. Tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro appartenenze religiose, sono incamminati verso questo mistero, che ci sorpassa, va oltre le nostre teologie e istituzioni religiose. Dio non si può imbrigliare dentro a dottrine di uomini, non possiamo costringere gli uomini ad entrare dentro le nostre forche caudine e piegarsi al nostro modo di pensare Dio, ma allargare il nostro cuore perché riconosca che anche coloro che abitano regni lontani e guardano stelle diverse dalle nostre sono incamminati verso lo stesso adempimento. Dio è ben al di là del nostro pensiero e ragionamento. Ecco perché noi non abbiamo il diritto di portare il mondo a noi, ma siamo noi che dobbiamo camminare verso gli altri, metterci in ascolto delle attese, delle speranze, dei desideri, delle culture, delle tradizioni, delle fedi, delle religioni, del modo di pensare Dio degli altri. È una grande ricchezza questo accogliere la diversità degli altri popoli, le tradizioni, le culture: più noi ci apriamo alle culture, alle tradizioni, alle religioni degli altri popoli e più diventiamo ricchi; più ci chiudiamo dentro il nostro piccolo orticello e più diventiamo rinsecchiti, con un cuore arido, gretto, meschino, un cuore di pietra che ha paura di tutto e di tutto e che vede nell'altro solo un nemico: è quello che sta succedendo, purtroppo, oggi. Dobbiamo avere la capacità di scoprire il Regno di Dio che abbraccia il cosmo e l'universo intero, anche là, dove secondo tutte le regole della cultura, della teologia e della morale, che ci siamo dati, troviamo il diverso da noi. Dio è il diverso per eccellenza, la diversità assoluta. Noi abbiamo paura di chi è diverso da noi e più abbiamo paura, più vengono alimentate e più ci impoveriamo, ci chiudiamo dentro ad una realtà che mortifica la dignità degli uomini. Dobbiamo accogliere l'uomo che ci viene incontro come la benedizione di Dio, il sorriso di

Dio, colui che può aprirci la mente, il pensiero, il cuore, la visione delle cose e del mondo in modo ampio, universale e mi aiuta ad arricchire la mia vita. Il viaggio dei Magi è l'introduzione violenta del diverso, all'interno della nostra vita. Siamo tutti in viaggio verso la città di Dio, che non è né Roma né Gerusalemme né La Mecca, perché non ci sono più città sante, luoghi santi, popoli eletti, luoghi geografici, culture, teologie fissate, ordinamenti ecclesiastici sanciti dalle tradizioni, cose tutte importanti come le nostre radici, come la nostra identità che più è forte e più è capace di accogliere l'universalità dell'uomo. Dobbiamo fare della nostra identità il trampolino di lancio per aprirci all'identità e alle diversità degli altri, per inginocchiarci esclusivamente davanti all'uomo. Dio facendosi uomo ci ha chiaramente detto che la presenza di Dio è l'uomo vivente. Noi siamo il tempio di Dio. Quando incontro un uomo soprattutto se emarginato, povero, umiliato, disperato, derelitto, totalmente diverso da me, in quel momento incontro la presenza concreta, reale di Dio, perché Lui è presente in ogni uomo, come Dio è Santo, solo ed esclusivamente l'uomo vivente è santo. Noi siamo il vero e unico tempio di Dio. Pensare Dio nel grande respiro di universalità che azzera ogni differenza, ogni pretesa di possesso, ci aiuta a renderci conto che non siamo chiamati a convertire nessuno. Il Vangelo non ci spinge alla conversione degli altri alla nostra religione: noi non dobbiamo convertire nessuno, ma semmai, rendere gli appartenenti di altre religioni più fedeli, più autentici alle loro tradizioni, al loro credo, il loro modo di pensare Dio, ma soprattutto più autenticamente se stessi. Dobbiamo trovare l'autenticità di noi stessi, per trovare l'autenticità di Dio. Il Vangelo che era riservato ai poveri, ai derelitti, agli umili, a coloro che non erano dotti, è stato dato in mano ai sapienti, ai dotti, agli intelligenti ed è stato sottratto ai poveri. Abbiamo fatto del Vangelo una filosofia, una dottrina, svuotandolo del suo profondo, immenso significato esistenziale. Abbiamo rubato il nome di Dio, riducendolo ad una istituzione sacra e una dottrina, che ha inaridito il nostro cuore e depauperato la nostra fede. Gesù il crocefisso, è il Signore che non impone discriminazione a nessuno. Come fa un crocefisso con le braccia aperte, morto solo ed esclusivamente per amore, a dividere e allontanare, come fanno le istituzioni sacre? Le uniche discriminazioni sono tra i potenti e gli oppressi, tra un egoismo esasperato e l'amore. Un Dio crocefisso è un Dio che nel Suo abbraccio accoglie tutti, indipendentemente dalla appartenenza religiosa, da ogni perfezione morale, perché come dico sempre 'Dio non ci vuole perfetti, ma ci vuole e ci ama esattamente come siamo!' Ogni presunzione di absolutezza, di arroganza religiosa diventa una grande idolatria: Dio non è di nessuno, perché è di tutti. Ripeto, di Dio ce n'è uno solo e tutti insieme dobbiamo prenderci per mano e metterci in cammino alla scoperta del Suo grande mistero. Nessuno sulla terra ha l'esclusiva del viaggio dell'uomo, che è un cammino universale, verso le realtà ultime, verso un Dio che ci attende. Dobbiamo per questo sentire la repulsione per quello che è il Dio domestico; lo abbiamo ridotto a un Dio provinciale, al nostro Dio contrapposto al Dio degli altri, invece, dobbiamo avere la passione per tutto quello che è 'diverso' da noi. Credo che il motto 'Dio, Patria, famiglia' sia una bestemmia, una realtà lontana dal Vangelo, ciò che di più anticristiano possa esistere: primo, perché Dio non è di nessuno, ma di tutti; secondo perché per il Vangelo non esistono confini, dogane, patrie da difendere, perché il Vangelo è la patria di tutti e noi siamo i cittadini del mondo; terzo perché la famiglia deve essere aperta, accogliente, soprattutto con coloro che sono diversi, altrimenti diventa sterile, gretta, meschina; la fecondità di una famiglia si misura sulla capacità di accogliere, soprattutto lo straniero. Questo è il grande

annuncio dell'Epifania: la manifestazione di Dio a tutte le genti, un Dio che non si lascia legare le mani da nessuno, imprigionare da nessuna istituzione, perché è il Dio di tutti!

ANNUNZIO DEL GIORNO DELLA PASQUA

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.

Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 12 aprile.

In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:

Le Ceneri, inizio della Quaresima, il 26 febbraio.

L'Ascensione del Signore, il 21 maggio.

La Pentecoste, il 31 maggio.

La prima domenica di Avvento, il 29 novembre.

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli.

Amen.



Venerdì 10 gennaio p.v. ricorre il decimo anniversario del grande terremoto che ha fatto migliaia di vittime e distrutto gran parte della capitale di Haiti, Port au Prince. Domenica 12 gennaio pregheremo per i morti, ma soprattutto per i vivi, che a dieci anni dal terribile evento si ritrovano ancora nella disperazione e nell'abbandono, senza un minimo di speranza.



*Per chi non avesse ancora votato, ricordo che è ancora in corso l'edizione natalizia de **IL MIO DONO**, l'iniziativa di UNICREDIT, con la quale attraverso un semplice voto on line Madian Orizzonti Onlus può ottenere un premio in denaro che sarà destinato ai progetti e alle Missioni.*

L'iniziativa terminerà il 29 gennaio 2020. *Impegna solo qualche minuto del nostro tempo, ma per Madian Orizzonti Onlus può significare molto!*

Come partecipare e come votare?

Per esprimere la preferenza a Madian Orizzonti è necessario cliccare sulla pagina



https://www.ilmiodono.it/it/votazione.html?organizzazione=/content/ilmiodono/it/organizzazioni/piemonte/madian_orizzontionlus_258

*È necessario seguire le indicazioni che ogni canale prevede in quanto l'attribuzione definitiva della preferenza è possibile solo al termine del percorso. Ogni preferenza accordata vale **1 punto**.*